

Paolo Rausa

## I CAMMINAMENTI, LE TRINCEE, I LUOGHI NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA (1914-1918), TRA RESOCONTI DI VIAGGIO, FILM ED ESCURSIONI, SUI SENTIERI DELLA STORIA

Il 2 luglio 1914, arrivano a Trieste le spoglie dell'arciduca Francesco Ferdinando e della moglie Sofia, uccisi nell'attentato di Sarajevo. Vienna invia un ultimatum a Belgrado, che non accetta le condizioni. Pochi giorni più tardi, il 28 luglio 1914 dichiara guerra alla Serbia, utilizzando l'attentato di Sarajevo come pretesto.



Gianni Stuparich (Trieste 1891 - Roma 1961).

Scrittore italiano. Dopo aver partecipato, come il fratello Carlo, alla prima guerra mondiale, si dedicò all'attività letteraria attraverso diverse forme espressive, dal colloquio intimo, come in *"Colloqui con mio fratello"* (1925) al racconto, su tutti si ricorda *"L'isola"* (1942), ai saggi e ai libri di memorie, tra cui *"Ricordi istriani"* (1961).

La Russia si muove in aiuto ai fratelli slavi del sud. Poi tocca a Francia e Inghilterra. L'Italia è ancora alleata della Triplice Intesa (Germania, Austria-Ungheria, Italia) divisa fra interventisti e non interventisti. Il 24 maggio 1915, quando l'Italia dichiara guerra - dopo aver abbandonato la Triplice Intesa ed essersi alleata con Francia, Russia e Inghilterra - l'Austria non se l'aspetta, il fronte è completamente sguarnito. Il generale Luigi Cadorna potrebbe sfondare su Lubiana in tre giorni, ma esita, anche lui è impreparato.

Nell'occasione del primo centenario della Grande Guerra dall'inizio delle ostilità, si propone un **percorso lungo i luoghi della guerra**, le trincee, i labirinti di postazioni di obici, le doline, i crateri da esplosione, le grotte attrezzate a rifugio sull'uno e sull'altro fronte, a volte lontani poche decine di metri. L'impressione è desolante e impotente, desta stupore l'entrata in **un mondo inimmaginabile**, suddiviso in opere di

ingegneria e di scavo nelle viscere delle rocce, fra massicciate, inghiottitoi, scalette di cemento che scompaiono verso piccole città sotterranee, buie come necropoli, un dedalo di casermette, ricoveri, osservatori.

Lo scrittore triestino Gianni Stuparich scrive lettere rannicchiato dietro un muretto a secco, in mezzo alla puzza di escrementi: *"Non ci sono latrine in prima linea e si defeca ovunque purché al riparo dai tiratori scelti e sotto una pioggia continua, passando notti nel fango, assalito da incubi e ondate di sonno bestiale"*.

Cadorna registra la contabilità dei morti nel suo quartier generale di Udine, mentre al primo assalto del Monte San Michele al Carso, con la banda che suona la Marcia Reale, gli uomini salgono impacciati da 35 chili di zaino sulle spalle e si fanno macellare dalle mitragliatrici. Solo su questo fronte, tra italiani e austriaci, si contano oltre quattrocentomila morti.

Seguiamo, in questo **viaggio della speranza, dell'irredentismo e della morte**, il giornalista Paolo Rumiz che ha percorso in lungo e in largo i luoghi della memoria, 600 km di fronte da Trieste al gruppo Adamello e ha trascritto le cronache di questi viaggi nei luoghi dove i soldati si fronteggiavano, raccogliendo le testimonianze orali tra la gente nelle osterie, cantando le canzoni dei cori alpini e trascrivendo le vicende mai raccontate nei libri di storia, mentre il regista Alessandro Scillitani fissava momenti ed emozioni nel video *L'albero tra le trincee, Paolo Rumiz nei luoghi della Grande Guerra*.

A Redipuglia l'emozione prende il sopravvento, e l'uomo e giornalista non si può sottrarre dal penoso cordoglio e dalla vibrante invettiva: *"Dove siete figli della durezza, della fame e dell'emigrazione. Datemi un segno, voi che siete stati ingranaggi di una macchina spietata, operai e impiegati obbligati a obbedire a ordini talvolta incomprensibili e deliranti, eppure portatori di un senso del dovere oscuro, antico e austero che l'Italia più non conosce"*. San Michele al Carso. E' proprio qui l'inferno, il buco nero, l'inghiottitoio della vita. Togli il Grappa, il Pasubio e l'Altopiano di Asiago il resto del fronte è uno scherzo al confronto. Quattrocentomila morti in meno di cento chilometri quadrati, vuol dire quattromila al chilometro.

L'albero del Valloncello striminzito accanto alle trincee ungheresi era diventato il simbolo della vita che nonostante tutto continuava, doveva continuare. Per questo durante la ritirata lo avevano segato e portato con loro. Ora quell'albero è ritornato nei luoghi in cui è stato piantato e si trova nella "Wunderkammer" di un museo di San Martino. In nome di quell'albero Rumiz ha ripiantato un noce dedicato al nipote, alle nuove generazioni che da quell'inferno devono trarre indicazioni di pace e di fratellanza.

Nel compiere quell'azione si accorge che vita e morte si toccano, se è vero che per seppellire un uomo e far nascere una semenza si compie lo stesso gesto. Sull'Altopiano di Asiago alle falde



Pasubio, camminamento gen. Gherzi; Selletta del comando del camminamento gen. Gherzi

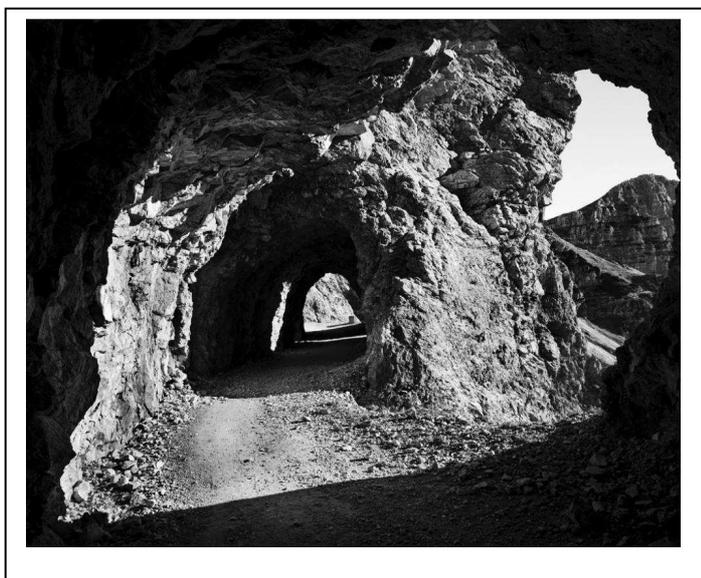
del Monte Ortigara, un giorno di luglio alle ore 22, la richiesta della parola d'ordine: "Altolà, chi va là?". "Alpini" è la risposta. "Alpini no basta. Parola d'ordine!" – è la replica. "Traminer, Malvasia, e Vitovska." – risponde il nuovo arrivato come lasciassere. "Vito cossa?" – non capisce. "Xe vin de Trieste." – non può non conoscerlo. "Allora passa, can de l'ostia" – riconosce così il fratello. Nello scambio di battute nei dialetti veneto e lombardo si configura il luogo del dramma della Grande Guerra, che ha visto schierata **la migliore gioventù** italica e dei popoli che costituivano l'impero austro-ungarico.

La storia del monte maledetto comincia nel maggio del '16, con lo sfondamento della Strafexpedition e gli imperiali che arrivano quasi in vista di Vicenza. Da quel momento l'Ortigara diventa un'ossessione. In molti cercano di dissuadere Cadorna: il nemico è troppo ben trincerato. Nel giugno del '17 si schierano trecentomila uomini e millecinquecento cannoni per il contrattacco. E' un'ecatombe, la puzza dei morti si sente a chilometri. Gli austriaci tengono, con un terzo degli effettivi. Trentamila morti

in 10 giorni. *“L’ortica mangia le trincee, l’acqua dilava, la neve ricopre, l’erica fa il nido nei crateri delle granate, i fantasmi non si lamentano più nelle radure senza luna”*.

Dall’Adamello al Carso la stessa storia. Loro che si affacciano sulla pianura e gli italiani che dal basso – dall’Adige all’Isonzo – vedono l’incubo di un interminabile fronte. Caporetto, la disfatta. Cadorna ci mise un giorno a capire la gravità dell’evento. E quando la sconfitta apparve chiara, non seppe fare di meglio che accusare di disfattismo i soldati. Nel 1918 D’Annunzio, il poeta vate, decise che il fiume che aveva respinto il nemico, il Piave, non poteva essere femmina. Così si mutò il genere e mille acque italiane seguirono l’esempio. Poche settimane dopo lo sfondamento del novembre 1917 si arrestò l’offensiva austriaca, e il Grappa divenne il Monte Sacro degli italiani, i quali, a buon diritto, possono andar fieri di averlo vittoriosamente difeso. E sul Grappa i fanti e gli alpini tennero duro perché era la loro terra.

Seicentoquaranta chilometri, tanto è lungo il fronte del ’15-’18, almeno millecinquecento fra curve e saliscendi. E considerato che austriaci e italiani avevano almeno tre ordini di trincee, a zig-zag, fanno diecimila chilometri di linee di difesa, senza contare altri diecimila di strade, sentieri, mulattiere o teleferiche, un’opera ciclopica. Solo qui abbiamo trincee, bunker e artiglierie. Sopra i tremila. Solo qui è esistita la guerra bianca. Sulla scia dei resoconti di viaggio di Paolo Rumiz e delle immagini di Scillitani ci incamminiamo sui sentieri della storia. *“La meta è nel passo, il tuo passo”* dice Paolo Rumiz e io di passi ne ho fatti tanti percorrendo quelle 52 gallerie scavate nella roccia per poter arrivare alle Porte del Monte Pasubio versante Trentino e percorrere quei sentieri dove l’**idiozia umana** raggiunse l’apice nel periodo storico della Grande Guerra, dal 1914 al 1918.



Arriviamo a Passo di Xomo, Bocchetta Campiglia dove inizia il sentiero delle 52 gallerie. Siamo pronti e convinti che questo non è un percorso qualunque, ma un viaggio nel tempo dove la maestria dell’uomo fu usata per sopravvivere a una guerra assurda fatta tutta in salita. E su questa salita ci incamminiamo per ben 6 km, attenti a non perderci nelle miriadi di gallerie costruite dal 33° corpo dei minatori italiani. Le gallerie, una dopo l’altra, sembrano non finire mai, una targa ricorda il numero di quella che stiamo percorrendo e quella che arriverà. Una diversa dall’altra, gallerie corte, lunghissime, con aperture verso il lato della montagna chiamati pozzi di luce e dopo un po’ ti chiedi come abbiano potuto adattarsi degli

uomini in queste condizioni: buio, freddo, umidità, solitudine, malattie, fame, sofferenza, morte. Su questo monte, trasportando morti e feriti, lo scrittore Ernest Hemingway scrive *Addio alle armi* pubblicato nel 1929, ma per leggerlo in Italia occorrerà aspettare il 1948 perché ritenuto lesivo dell’onore delle Forze Armate. Percorriamo questi buchi come talpe dentro a un dedalo di cunicoli attenti a non perdersi in questa montagna addomesticata e ridotta ad un pezzo di gruviera.

Verso la fine del percorso si ha quasi l'impressione di sentire le voci di chi per anni è vissuto in trincea. Non si comprende se è solo il gioco del vento che, entrando a forza nelle gallerie, produce mille suoni incomprensibili che ti fanno rabbrivire. Cerchiamo l'uscita dall'assurdo che li ha creati in un clima uggioso. Una nebbia fitta appesantisce i nostri abiti e penetra oltre che nelle nostre ossa anche nella nostra anima. Superata la 52esima galleria arriviamo finalmente alle porte del Monte Pasubio e ci avviamo al rifugio Achille Papa, a 1926 mt, dove il camino acceso asciuga i nostri vestiti bagnati e una tazza di tè bollente riscalda le nostre ossa. Una notte senza stelle ci accompagna nel sonno-dormiveglia. Ci svegliamo presto. Il sole, mentre albeggia sui monti del Pasubio, ci offre un panorama maestoso, nascosto il giorno prima dalla foschia. Tutta la vallata si mostra nella sua bellezza e nella sua imponenza. La pace – ne hai bisogno per compensare quelle immagini di dolore e di morte - ti riempie l'anima. Ci incamminiamo lungo i percorsi di guerra, quelli veri, lungo le trincee chiamate "il dente degli italiani" e "il dente degli austriaci".

Arriviamo dopo due ore di cammino a 2200 mt e qui è proprio il caso di ricorrere al motivo di quella famosa canzone di guerra e di resistenza: "fischia il vento e infuria la bufera". Immersi dentro una nebbia fitta e un vento freddo, che non ci permette di vedere chi ci precede, attraversiamo i cimiteri italiani e quelli austriaci in quella che oggi è diventata "la strada della pace". Un percorso segnato da molte croci dove morirono circa 800 uomini al giorno sui diversi fronti di guerra. Soldati che si fronteggiavano ad una distanza minima, di 220 mt. Si uccidevano per conquistare una roccia di giorno e perderla di notte al costo di numerose perdite di vite umane, di 8.000 morti ad ogni operazione di guerra. Restiamo lì, impressionati ed esausti, vediamo fili spinati rimasti raccolti in gomitolini, pezzi di ferro usati come sportelli ad uso dei cecchini e leggiamo cartelli che raccontano la tragedia europea. Ripartiamo, affrontando una discesa di 1100 mt. che metterà a dura prova i nostri muscoli stanchi, ma non quanto il nostro animo.

## Bibliografia

- Paolo Rumiz, *La Grande guerra, i sentieri del sangue perduto*, Società, Le idee di Repubblica;
- Alessandro Scillitani, *L'albero tra le trincee, Paolo Rumiz nei luoghi della Grande Guerra'*, La Repubblica, 2013
- Giani Stuparich, *Guerra del '15* (Treves), Milano, 1931
- Ernest Hemingway, *Addio alle armi*, Mondadori 2007
- Giuseppe Ungaretti, *Il porto sepolto in L'Allegria, Vita d'un uomo*. Tutte le poesie, Mondadori, 2005;
- Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, Einaudi, 2005.

---

## STORIA E NARRAZIONI

La Grande guerra ha dato origine ad innumerevoli narrazioni artistiche. Di seguito proponiamo un video tratto da You Tube e un film. Si tratta di ricostruzioni che si rifanno a eventi reali e riproducono il clima in cui si è realizzata quell'immane tragedia.

# e-Storia

<b>Un video</b> <a href="http://www.youtube.com/watch?v=7bkgad3XGoY">http://www.youtube.com/watch?v=7bkgad3XGoY</a>	<b>Un film</b>
<p><i>Grande guerra: Monte San Michele</i> Monte San Michele monte della gloria e della morte durante la prima guerra mondiale di Sergio Komelli    durata min. 4:23</p>	<p><i>Niente di nuovo sul fronte occidentale</i> Regia di Delbert Mann. Con Richard Thomas, Ernest Borgnine, Patricia Neal - Guerra, USA 1979 - durata min. 150 -.</p>
<p>Il video illustra con immagini e parole i luoghi della battaglia dell'Isonzo, le armi usate, i morti, le trincee e i camminamenti, i cippi e ci fa comprendere l'immane tragedia di quella guerra.</p>	<p>Il film è tratto dal omonimo romanzo autobiografico scritto nel 1929 da Erich Maria Remarque. Le vicende si svolgono nel 1916, in Germania, dove Paul Baumer e i suoi amici, affascinati ed influenzati dalla figura del proprio professore di liceo, decidono di offrirsi volontari per entrare nell'esercito tedesco. La dura realtà dell'addestramento e dell'ancor più dura vita di trincea faranno presto cambiare idea a Paul.</p>

